

L'ANALISI

L'obbligo di pareggio, garrota per l'economia

Il Documento di Economia e Finanza (Def) è un documento di ampio respiro, pensato per sfuggire da una visione meramente contabile dell'intervento del governo nell'economia; con il Def si indirizzano le aspettative da cui dipendono, in larga misura, le decisioni di spesa dei consumatori e di investimento delle imprese. Era auspicabile dunque un Def 2017 di eccellenza, centrato sui problemi strutturali della competitività; l'occasione era poi fondamentale per spiegare che l'obiettivo dell'azzeramento del deficit è concretamente irrealizzabile, inutile, anzi controproducente. Abbiamo davanti, invece, un Def incentrato sul raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2019.

L'obbligo del pareggio di bilancio ricorda la garrota, il terribile strumento di tortura con il quale girando una manovella si stringe un anello di ferro alla gola del malcapitato facendolo morire per soffocamento, ma lentamente, un giro dopo l'altro. Abbiamo iniziato a girare la manovella nel 2012 quando il cd fiscal compact è stato sciaguratamente introdotto nella nostra Costituzione (premier e ministro per l'economia era Mario Monti;

DI MARCELLO GUALTIERI

tutto il Parlamento d'accordo tranne la Lega); da quando è entrato in vigore, nel 2014, il deficit è sceso dello 0,2% all'anno (oggi è al 2,4% del pil); adesso con il Def si programma una riduzione in due anni del 2,2%.

Fissare l'obiettivo (irrealizzabile) del pareggio al 2019, significa, non solo ignorare il passato, ma anche deprimere le aspettative di imprese e consumatori che si attendono zero investimenti e maggiori tasse; per di più nessuno ne ha spiegato l'utilità, tant'è che il cd fiscal compact oggi non più partermità: «Io non c'ero, non l'ho votato o se l'ho votato non l'ho capito». Nel rapporto/deficit/pil rispettiamo i parametri di Maastricht, dunque abbandonando l'obiettivo del pareggio in due anni, ci sarebbero risorse che, investite (non sprecate) e affiancate a misure strutturali, spingerebbero l'economia, con conseguente miglioramento di tutti i parametri.

C'è, sul punto, il silenzio della politica, ma anche qualcosa di inspiegabile nel modo di ragionare degli economisti del Mef, chiusi nei loro autoreferenziali e fallimentari modelli economici.

—© Riproduzione riservata—

Uno strumento che soffoca gradualmente

IMPROVE YOUR ENGLISH

Break-even constraint, garrote for economy

The Economic and Financial Document (Def) is a far-reaching document conceived to avoid a purely accounting view of government intervention in the economy; the Def addresses the expectations on which consumer spending and business investment decisions depend to a large extent. Therefore, an excellent Def 2017 was desirable, focussed on the structural problems of competitiveness; then the occasion was crucial to explain that the target of balancing the budget is concretely unattainable, useless, rather counterproductive. Instead, we have a Def focused on achieving break-even by 2019.

The commitment to a balanced budget recalls the garrote, the terrible torture device by which an iron ring is tightened around the throat of the victim by turning a crank, causing him to die by suffocation, but slowly, one turn after another. We started to turn the crank in 2012 when the so-called Fiscal compact was unfortunately introduced into our constitution (Mario Monti was premier and minister of Economy, Parliament fully agreed except the Northern League). Since it

entered into force in 2014, the deficit has fallen by 0.2% per year (today it is at 2.4% of Gdp); now the Def envisages a 2.2% reduction in two years.

Setting the (unattainable) goal of break-even by 2019 not only means ignoring the past, but also depressing the expectations of businesses and consumers who expect no investment and higher taxes. Moreover, no one has explained its usefulness, so much so that the fiscal compact no longer has an architect today: «I wasn't there, I didn't vote for it or if I did, I didn't understand it». On the deficit/Gdp ratio we respect the Maastricht criteria, therefore, by abandoning the break-even goal in two years, there would be resources that, if invested (not wasted) and alongside structural measures, would push the economy, resulting in an improvement of all criteria.

On this point, there is the silence of politics, but also something inexplicable in the way of thinking of Mef economists, entrenched in their self-referential and ruinous econometric models.

—© Riproduzione riservata—
traduzione di Silvia De Prisco

An instrument that gradually strangles

IL PUNTO

Testamento biologico, una misura accettabile

DI GIANFRANCO MORRA

Il suicidio appartiene unicamente all'uomo, non si trova negli altri animali, che rispondono sempre ad una esigenza di vita, propria o della specie. «L'uomo», ha scritto Max Scheler, «è l'unico vivente che sa dire di no alla vita (Neinsagenkönnen)». Il suicidio, secondo Camus, «è il solo problema veramente serio: giudicare se la vita valga ancora la pena di essere vissuta». Per il filosofo israelita Hans Jonas, «il diritto di morire è solo un aspetto del diritto di vivere».

Gli stoici, anche se accettavano tutto come voluto dal Fato, ammettevano il suicidio nel caso di mali inguaribili o di perdita della libertà, come fecero Trasea Peto e Seneca, il quale scriveva: «Nessuno può trattenermi contro voglia, l'uscita è sempre aperta».

Da sempre la religione cristiana ha rifiutato il suicidio, anche se chiamato «eutanasia» (dolce morte). La Bibbia sostiene che «è meglio la morte che una vita amara, il riposo eterno piuttosto che una infermità persistente» (Ecl. 30, 17).

Non dice «procurata».

Chiarissimo il Catechismo di Giovanni Paolo II: «L'eutanasia è moralmente inaccettabile. L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi (accu-

Persino Wojtyla rifiutò la nutrizione artificiale

nimento terapeutico) può essere legittima. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire» (nn. 2277-8). A tal punto legittima, che la chiese anche papa Wojtyla. Egli rifiutò la nutrizione artificiale, secondo la testimonianza della sua infermiera Tobiana Sobodka: «Lasciatemi andare dal Signore».

Anche l'uso oggi invalso di concedere i funerali religiosi ai suicidi testimonia un mutamento rispetto al passato, quando erano loro totalmente negati, come anche il seppellimento in terra consacrata. Da pochi giorni è accaduto per un

ragazzo tossicodipendente di Lavagna e per Dj Fabo, eutanasiato in Svizzera. Un mutamento confermato dal numero di italiani favorevoli alla «dolce morte», che è circa l'80%. Come in tutto il mondo occidentale e cristiano.

Molte le nazioni che hanno definito leggi in merito all'eutanasia o almeno al testamento biologico. L'Italia ne discute da anni e solo l'altro giorno è giunta a metà cammino: la Camera dei deputati ha votato, con larga maggioranza, una legge sul testamento biologico, nella quale è stato inserito il divieto di accanimento terapeutico. Che non legalizza l'eutanasia, ma legittima la possibilità di rifiutare, in proprio o attraverso il fiduciario, cure inutili e nutrizione artificiale. E consente l'obiezione di coscienza al medico.

Anche il testamento biologico non manca di pericoli, ma il suo senso fondamentale è il rispetto della volontà del malato terminale. Una decisione laica, senza dubbio, per ora mantenuta entro limiti che non la rendono offensiva per i cattolici.

LA NOTA POLITICA

Legge elettorale, continua la melina

DI MARCO BERTONCINI

Se fissiamo una scala da zero a cento nell'interesse delle questioni politiche, ove l'argomento fosse la legge elettorale, potremmo asserire che nel mondo politico si sfiori il cento, fra i cittadini si rischi di fermarsi allo zero. Eppure, non c'è che fare: bisogna star dietro a ogni refolo che pare indichi un lieve mutamento ossia la possibilità che si veleggi verso un accordo.

La settimana che si chiude ha lasciato le cose al punto di prima. C'è un Cireneo, il presidente della commissione Affari costituzionali a Montecitorio, **Andrea Mazzioti**, eletto al seguito di **Mario Monti** e oggi iscritto fra i civici e innovatori, una fra le denominazioni sconosciute del Parlamento: gli compete l'impossibile compito di stendere un testo base per la riforma elettorale. Il poveretto anche questa settimana ha invitato i gruppi a fornire un minimo d'indi-

cazioni, che so?, premio alla lista oppure alla coalizione, soglia bassa o alta, collegi uninominali o plurinominali. Senza qualche certezza, potrebbe mettere insieme un progetto che tutti respingerebbero.

Stavolta il Pd gli ha rilanciato la solita disponibilità a riproporre il mattarellum, salvo far cenno ai collegi uninominali. La genericità della profferta ha suscitato ineffabili individuazioni di una duplice apertura renziana, sia verso Grillo sia verso il Cav. Invece quest'ultimo continua a starsene alla finestra. Quanto a Renzi, una scuola di pensiero lo dà per pronto a stupire il mondo con una vera proposta, una volta riconquistata la segreteria, mentre un'altra ritiene che egli farà l'impossibile per non mutare nulla. È chiaro a molti come il suo obiettivo restino le urne fra settembre e ottobre. Impossibili da raggiungere? Lui le crede possibili.

—© Riproduzione riservata—